

LA MONTAGNA ATTRAVERSATA:
PELLEGRINI, SOLDATI E MERCANTI

ATTI DEL CONVEGNO DI BARD 16-17 SETTEMBRE 2006



CLUB ALPINO ITALIANO
COMITATO SCIENTIFICO LIGURE PIEMONTESE VALDOSTANO

LA VIA FRANCIGENA. UNA GRANDE VIA PER L'EUROPA

Ezio Emerico Gerbore

Quando mi è stato proposto di presentare una relazione sulla Via Francigena, in particolare sul suo tratto che percorre la Valle d'Aosta, temevo di dover ripetere per l'ennesima volta cose già note a causa della scarsità di materiale nuovo sull'argomento. Se non sarà possibile offrire nuove informazioni sulla grande strada, cercherò comunque di dare un quadro dell'importanza che, soprattutto attraverso il Medio Evo, la Via Francigena ha avuto per la Valle d'Aosta, essendo una via che la attraversava e portava verso i colli che caratterizzano i confini della nostra regione.

Vorrei per prima cosa ricordare che la Via Francigena non è nata dal nulla, ma si è innestata su quelle arterie che erano già state create al tempo dei romani e che forse sono state la ragione della conquista della Valle. In effetti il nostro territorio, essendo inserito in un angolo fra le Alpi Occidentali e quelle Centrali ed avendo due colli che permettevano il superamento abbastanza agevole delle montagne, si prestava bene per essere un punto strategico fondamentale. In effetti i romani, a seguito della conquista, crearono un insediamento fortificato all'incrocio tra le due vie che scendevano dai colli dall'*Alpis Graia* e dal *Summus Poeninus* e, da questa zona fortificata costruirono un'altra strada che scendeva verso la pianura. Questa era una via percorsa da viandanti di vario genere: i soldati, interessati principalmente a raggiungere il *limes* e quindi a valicare il *Summus Poeninus*; i commercianti che si dirigeranno con più interesse verso *Lugdunum* attraverso l'*Alpis Graia*.

Il transito dei soldati romani sul colle portò ad un certo momento ad un episodio che spesso è dimenticato. L'imperatore Massimiano a seguito di una rivolta dei Bagaudi, aveva inviato per reprimerla una legione proveniente da Tebe d'Egitto e formata da cristiani. A seguito del rifiuto di eseguire pratiche ritenute incompatibili con il cristianesimo i soldati sarebbero stati condannati a morte e trucidati nei pressi di Agauno, ai piedi del colle. Sul momento l'eccidio non suscitò molto clamore (qualche cristiano in più o in meno, all'inizio del IV secolo non aveva

grande importanza), sul finire del IV secolo, però, dove la strage era stata compiuta iniziò a sorgere un luogo di culto che si sviluppò in particolare nel periodo Merovingico, diventando un luogo di attrazione fondamentale dal punto di vista religioso. Trovandosi sulla direttrice che dal Colle scendeva verso la pianura e la valle del Rodano, questo centro di culto cristiano assunse un'importanza fondamentale per la storia di questa via.

Circa un secolo dopo l'episodio di Agauno si ebbe la caduta dell'Impero Romano, con le conseguenti difficoltà per i viandanti dato che le vie non erano più controllate come durante l'Impero. Anche il periodo dei Regni romano-barbarici vide il succedersi di momenti in cui il transito era agevole e di altri in cui invece si alternavano difficoltà dovute a vari fattori: spesso si parla dei Saraceni, ma oggigiorno i commentatori sono poco propensi a considerare reale la presenza di tale popolazione. Vedono piuttosto una reazione delle popolazioni locali al passaggio di stranieri, a volte forniti di ingenti ricchezze. Questo poteva permettere loro di arricchirsi con forme di brigantaggio a discapito dei passanti o pretendendo dei riscatti per liberare ostaggi importanti catturati lungo la via. Fu questo il caso di Saint Maieul che, nel X secolo, fu fermato proprio mentre stava salendo al Colle e che dovette sottostare a quanto gli era imposto. Teniamo presente che la segnalazione della presenza di Saraceni può essere in rapporto con la persistenza sul luogo, ancora in epoca molto tarda, di popolazioni pagane. Vari secoli più tardi, il predicatore Pietro Ferrer, attraversando le valli alpine per convertirle, segnalò la presenza di culti pagani, soprattutto dedicati al sole, e quindi può essersi verificata una confusione tra popolazioni saracene e popolazioni semplicemente non cristiane ma di fatto totalmente autoctone.

D'altra parte, una ventina d'anni dopo Saint Maieul un altro religioso attraversò il Colle. Era Sigerico, arcivescovo di Canterbury, che intorno al 990 scese a Roma per incontrare Giovanni XV e ricevere il palio della sua investitura vescovile. Di lui non conserviamo un vero e proprio diario

di viaggio ma una semplice nota in cui sono segnati i nomi di luoghi che in cui aveva fatto tappa. Tra gli altri si incontrano *Sancti Remei* (Saint-Rhémy), Agusta (Aosta) e *Publei* (Montjovet), località valdostane dove il vescovo inglese si era fermato durante il suo viaggio di ritorno in patria.

Circa sessant'anni dopo Sigerico, un altro religioso compì un tragitto ancora più lungo, partendo dall'Islanda. Si trattava di Nikulas di Munkathvera, abate del monastero di Tingor, situato nella parte occidentale dell'isola. Dal suo paese egli si diresse verso la Norvegia, raggiunse poi il continente e raggiunse il Colle del San Bernardo. Contrariamente alle semplici indicazioni di Sigerico relativamente al luogo di sosta, Nikulas di Munkathvera ci fornisce, seppur in modo molto stringato, informazioni interessanti su alcune delle località incontrate sul suo cammino. Sul passo ci informa ad esempio che "sul Colle e nel giorno di Sant Olaf ¹⁰ c'è ancora la neve sul lago". Sceso a valle, e fermatosi ad Aosta, fa un'affermazione un po' strana per noi: dice che è passato nella chiesa di Sant'Orso, che è la sede vescovile, e dove il santo riposa. Questo ci lascia un po' stupiti, forse non ha capito bene le informazioni ricevute, a causa di problemi di lingua, in quanto non ci risulta secondo gli attuali studi storici che la chiesa di Sant'Orso sia mai stata sede vescovile.

A giudicare dai testi che ne parlano, il passaggio del Colle tra la fine del X secolo e l'XI secolo era abbastanza agevole, salvo però i periodi in cui si presentavano problemi di natura ambientale. A questo riguardo ci informa il racconto del transito compiuto attraverso il colle da un gruppo di pellegrini dell'Abbazia di Saint Trond. Costoro si erano recati a Roma e, qualche tempo dopo il Natale erano risaliti verso il passo. E' questo forse l'unico testo narrativo a proposito dell'attraversamento del colle risalente a quegli anni. In esso si narra che i pellegrini, arrivati a Etrouble, avevano assoldato guide locali ed il giorno successivo si erano preparati alla salita verso il Colle salendo sino a Saint-Rhémy. Quando le guide stavano battendo la traccia per marcare la strada, improvvisamente dal pendio si era staccata una valanga che aveva ucciso parecchie di loro. I pellegrini, presi da grande spavento, a causa del grave incidente, erano ridiscesi verso Etroubles. Solo il giorno successivo la marcia aveva potuto riprendere, col timore costante di incorrere in un altro incidente

¹⁰ in pieno luglio, quindi (n.d.r.)

analogo. Uno degli aspetti più interessanti della narrazione è che ci viene presentata anche un'immagine delle guide. Il *marron*, così i testi dell'epoca definiscono chi guida i viandanti verso il colle, è descritto armato di bastone per sondare la neve, con ai piedi delle specie di coturni in vello di pecora e, stranamente per l'epoca, dei ramponi, oltre ad un grande cappello ed un mantello anch'esso di pelle di pecora. Si tratta di una descrizione tutto sommato abbastanza curata, che ci evidenzia l'aspetto realistico del racconto. La difficoltà di passaggio in certi periodi dell'anno, il rischio comunque presente di cadere vittime di briganti di strada, aveva fatto sorgere sul Colle, ad opera, si dice, di San Bernardo d'Aosta, un ospizio. Certamente sul Colle erano già presenti strutture ricettive precedenti. Alcune vestigia ritrovate al colle risalgono al periodo romano ed altri elementi fanno ritenere la frequentazione del luogo più antica. Ci sono stati però periodi in cui il valico è stato meno frequentato quindi tali opere erano cadute in disuso. San Bernardo avrebbe rifondato e riorganizzato le strutture di accoglienza, venendo incontro alle necessità dei pellegrini sempre più numerosi. L'importanza dell'ospizio fondato dal santo è d'altra parte riconosciuta non soltanto all'interno della Valle, ma anche da fonti esterne. Nella guida del pellegrino di Santiago in effetti si dice che ci sono nel mondo tre colonne fondamentali per il sostentamento dei suoi poveri pellegrini: l'Ospedale di Gerusalemme, quello di Mont-Joux, nome con cui per tutto il medioevo era conosciuto il Gran San Bernardo, e quello di Santa Cristina, che è sul Somport, vicino a Santiago de Compostela. L'accostamento del nostro Ospizio con due dei più famosi del mondo cristiano dell'epoca, rende merito al rifugio creato da san Bernardo, riconoscendone ampiamente l'importanza. L'Ospizio del Gran San Bernardo è servito in qualche modo da esempio e lungo la Valle della Dora, così come lungo la valle della Artanavaz, sono nate altre strutture di accoglienza. Quasi tutte le parrocchie situate lungo queste due direttrici avevano un luogo dove i pellegrini di passaggio potessero sostare. Qui veniva fornito loro *panem, vinum, ignem et lectum*, cioè cibo, un letto per dormire ed un fuoco per riscaldarsi.

Ovviamente c'era, già allora, qualcuno che cercava di approfittarne. Poter contare su un certo periodo di mantenimento in una struttura riscaldata poteva interessare anche chi proprio pellegrino non era, ma cercava di farsi passare per tale. Gli ospizi prevedevano, quindi, che il pellegrino potesse fermarsi per un numero

limitato di giorni, salvo casi veramente eccezionali. Ciò perché, come noto, nel Medioevo c'erano tanti girovaghi che, grazie ad una conchiglia attaccata al vestito, si facevano passare per dei veri "camminatori di Dio".

A proposito dei *marrones* che accompagnarono al Colle i pellegrini di ritorno all'abbazia di Saint Trond, è necessario osservare alcune cose. Le località che si trovavano ai piedi del Colle, Etroubles e Saint-Rhémy dal lato valdostano e Bourg Saint-Pierre dalla parte dell'Entremont, avevano un'economia molto povera dal punto di vista agrario, quindi le autorità, per aiutare le popolazioni locali, avevano concesso loro un diritto esclusivo, il diritto di *marronage*, cioè di trasportare mercanzie e guidare viandanti dalla stazione di base sino ad un punto stabilito ai piedi del colle. Il tragitto per il nostro versante iniziava ad Aosta, più precisamente partiva dall'ospizio di Rumeiran, che si trovava più o meno di fronte all'ospedale regionale, e terminava a Fontaine Couverte, alla base dell'ultima rampa prima del valico. Da qui erano le guide che provenivano dall'altra parte della montagna che si prendevano carico di mercanzie, vettovaglie e viandanti.

Fino qui ho parlato di pellegrini e viandanti, ma le guide, i trasportatori, erano destinati anche a far fronte alle esigenze dei commercianti, soprattutto lombardi, che si dirigevano verso il nord Europa, in particolare verso le fiere di Champagne. In questa regione si tenevano in determinati periodi dell'anno fiere che permettevano un importante scambio fra le mercanzie provenienti dal nord Europa e che giungevano dal Sud. Occorre qui tenere presente che il collegamento tra l'ospizio del colle e le fiere è dimostrato anche dalle proprietà e i diritti che la casa del San Bernardo deteneva nella zona delle fiere di Champagne, a Troyes e Provin, dove aveva, per esempio, diritto a metà del pedaggio sulle tele. D'altra parte, si può valutare l'importanza dell'ospizio del San Bernardo per tutta la via Francigena se teniamo conto che le sue proprietà si estendevano addirittura in Inghilterra, nella zona intorno a Londra, e scendevano ben oltre Roma, in Puglia con Santa Maria dei Santi a Castiglione e a Messina con la chiesa di San Pietro della Corona.

Si vede quindi come la via tracciata dalle proprietà del San Bernardo indicano una direttrice verso l'*Iter Ultramarinum*, quel percorso, verso la

Terrasanta che ritorna spesso nei documenti valdostani. A conferma dell'esistenza di una conoscenza diretta di tali luoghi abbiamo, nel castello di Issogne, una rappresentazione, eccezionale per l'epoca, di Gerusalemme. Nella sala bassa del castello, sono rappresentati nei dettagli la Cupola della Roccia, e il suo modellino che esisteva all'epoca e poi è scomparso. Solo qualcuno che avesse avuto informazioni dirette e precise avrebbe potuto produrre una rappresentazione di tale genere.

Fino a qui ho trattato essenzialmente della via che conduceva al Gran San Bernardo e quindi al Nord Europa. Spesso dimentichiamo l'altra direttrice, che portava verso il Piccolo San Bernardo, la quale permetteva invece di raggiungere la *Via Podensis* per poi puntare ai Pirenei e da lì verso Santiago de Compostela. Proprio qui vi è l'unico *hospitales* (ospizio) per pellegrini di epoca medievale ancora superstite. A Liverogne, nel comune di Arvier, in effetti si può ammirare un edificio che almeno per quanto riguarda le sue pitture risale al 1476. Sulla sua facciata ha ancora visibili affreschi che in qualche modo servivano al pellegrino di passaggio come insegnamento perché vi trovava degli esempi da seguire. La facciata presenta infatti due cornici: nella superiore vengono rappresentate le opere di carità, che il cristiano dovrebbe compiere. Ne sono superstiti due soltanto: *visitare infirmos* e *redimere captivos* (visitare gli ammalati e redimere i prigionieri). Nella cornice inferiore invece, ancora più evidente per il pellegrino abbiamo alcuni peccati e le virtù che possono combatterli. I testi recitano infatti contro *luxuria castitas* e contro avarizia *caritas*. Questo per dar l'idea che il viaggio non è solo un viaggio fisico ma è anche un viaggio spirituale fondamentale per la vita di un cristiano che vuole, attraverso il viaggio stesso, raggiungere un superiore stato di grazia. A conferma di questa funzione catartica del viaggio occorre ricordare che nel Medio Evo spesso i pellegrinaggi venivano imposti a chi aveva commesso gravi peccati, i quali sarebbero stati eliminati proprio attraverso il pellegrinaggio verso i luoghi santi. E qui, in bilico fra le difficoltà del cammino e l'elevarsi dell'anima, sta forse il segreto della grande importanza storica, ma ancora attuale, dei percorsi medioevali.